

stenuato le forze de' romani (1). Perciò, quando Urbano VI rientrò nelle loro mura, vi fu ricevuto senza dimostrazioni d'allegrezza e senz'onori. Questo papa già s'avvicinava agli ultimi suoi giorni, e dedicò il poco di vita che ancor rimanevagli a religiosi pensieri. Istituì la festa della Visitazione della Vergine, e ridusse i tempi del giubileo di trentatre in trentatre anni, a memoria degli anni della vita di Gesù Cristo. Dichiarò anche che l'ufficio della festa del Ss. Sacramento fosse sempre celebrato, anche in tempo d'interdetto, affinché lo sventurato e il colpevole non fossero mai sempre senza consolazione e senza speranza (2).

Dopo la morte d'Urbano VI, i cardinali a sua obbedienza elessero in successore Pietro Tommacci, che prese il nome di Bonifacio IX, uomo non pratico de' negozii, ma fornito di quella facile elocuzione, e di quella leggiadria di fattezze, che talvolta suppliscono al difetto del vero ingegno.

Bonifacio era Napoletano, ed i primi suoi pensieri furono volti a Napoli. Invece di star fuori dalle due grandi fazioni che si guerreggiavano, co-

(1) La popolazione di Roma si ridusse allora a 13000 anime.

(2) Un ultimo decreto d'Urbano VI concesse cento giorni d'indulgenza a quelli che accompagnassero il Ss. Sacramento alla casa d'un infermo.

me fatto aveva il suo antecessore, fu sollecito di riconoscere Ladislao: inviò anche un cardinale a portargli la corona, ed impiegò tutti i suoi tesori a sostenerlo. Dal canto suo, Clemente profuse quanto aveva in favore dell'Angioino, di guisa che i danari della Cristianità furono tutti ingoiati da questa duplice voragine. Fu anche d'uopo di studiar nuovi modi d'averne; e l'indulgenza del giubileo dell'anno 1390 fu concessa a tutti coloro che al pellegrinaggio di Roma supplissero con copiose limosine.

Se domandiamo ora quale fosse lo stato sociale di Roma, in mezzo a tutte quelle esteriori preoccupazioni, ne troveremo alcuni indizii in una convenzione stipulata fra Bonifacio IX e i Romani, nel 1393. Il papa eleggeva il Senatore che era stipendiato dalla città, e questo magistrato, nell'esercizio delle proprie funzioni, doveva essere riconosciuto da tutti gli altri ufficiali della città. I Romani dovevano tener sicure le strade di Rieti e di Narni e quella delle bocche del Tevere. La cheresia e gli ufficiali della corte pontificia avevano peculiare giurisdizione e speciali tribunali. Finalmente gli ufficiali della repubblica avevano incarico di ripartire le imposizioni, dalle quali erano esenti gli ufficiali della corte pontificia, gli spedali e le chiese: Per un altro articolo di questa Convenzione, il Senatore e i conservatori non potevano togliere le armi nè ai cherici nè ai laici addetti alla persona del papa, nè ai cherici romani. Da questo accordo si conosce lo spirito di

diffidenza che naturalmente esser doveva tra il papa e i Romani, a cagione delle lunghe dissensioni che gli avevano tenuti divisi: ma la potenza pontificale non rassodossi meno visibilmente. Giunse a crearsi una specie d'indipendenza, e, per la nomina del Senatore, influi direttamente nell'amministrazione pubblica. Dalla parte del popolo, il potere del Senatore era limitato e sopravvegliato dai conservatori aggiuntigli come corpo deliberante, e dalla preponderanza che esercivano ne' quartieri i caporioni (1). Questi caporioni tolleravano di mal animo ogni superiore autorità, e, per le giornaliere loro relazioni con gli abitanti, ne frastornavano continuamente l'azione. Anche, nel 1394, furono veduti sobillare il popolo contro il Senatore e il Papa: e forse sarebbesi andato a qualche eccesso, se Ladislao, che si trovava allora in Roma, non avesse loro opposta vigorosa resistenza. Bonifacio pigliò occasione da questi disordini per ristaurare il Castello Sant'Angelo, e murarlo di nuove fortificazioni.

Ai tumulti popolari succedettero gli audaci intraprendimenti della nobiltà. Nicolò e Giovanni Colonna fecero disegno di togliere al papa la signoria di Roma. Radunarono un certo numero dei loro amici, e, una notte del Gennaio 1400, entrarono nella città per la porta del Popolo con gran-

(1) Rainaldo. 1387. N.º 5.

de strepito d'armi e di cavalli, e andarono direttamente al Campidoglio; ma niuno si scopri in loro favore, e furono costretti di sbandarsi prima che aggiornasse. Trentuno de' loro aderenti furono presi e impiccati alle forche. Narrano le storie, che per mancanza di carnesfici, si obbligò uno di quegli sciagurati a farne le veci; e gli convenne impiccare persino il padre e il fratello.

I dolori di que' giorni di prova diedero origine, in Roma, ad una devozione simile a quella dei Flagellanti. Si lasciarono vedere alcuni uomini vestiti di bianco sacco con una croce rossa in petto, cui di tempo in tempo unmettavano con olio, perchè avesse apparenza di essere sanguinosa. Si dichiaravano profeti; e uno di essi era Elia disceso di cielo, e minacciavano la terra di rovesci e di sciagure, in punizione dello scisma e dei disordini a cui s'abbandonava. Questo straordinario apparato, queste terribili parole; e quel profondo sentimento di tedio che comprende l'uomo allorchè non è tranquillo, operarono potentemente nel popolo. Uomini e donne si vestirono di sacchi bianchi, abbandonarono le case, e per tredici giorni errarono a processione cantando lugubrienie, principalmente lo *Stabat Mater*, eloquente espressione del più sublime dolore. Questi penitenti altro rifugio non avevano, di notte, che le chiese e i monasteri, dove promiscuamente si coricavano: non altro cibo, il dì, che i frutti dei campi cui devastavano. Si sollevarono lamenti: ad Acquapendente, uno di questi impostori fu con-

vinto d'un enorme delitto che le leggi punivano col fuoco (1); fu arso vivo, e quest'atto severo di repressione fu il segno del dispergimento degli addetti.

Rincontro a questa licenziosa ipocrisia, che cercava di mantellarsi col velo della pietà e abusava il zelo d'alcune anime ardenti, consola però il vedere perpetuarsi lo spirito religioso, non ostante i tempi corrotti, e trovare nuove espressioni in commoventi divozioni. Nel quarto decimo secolo cominciò il santo costume di recitare la salutatione Angelica, al tocco della squilla, all'imbrunir del giorno, come per suggellare con la fede ciascuno dei nostri giorni, e per collocare sotto il patrocinio della Vergine ciascuna di quelle notti, all'ombra delle quali la voluttà si nasconde (2). Questo costume invalse dapprima in Francia, nella diocesi di Saintes. Giovanni XXII l'approvò solennemente e lo stese a Roma con concessione d'indulgenze, per una Bolla del giorno settimo di Maggio 1327.

Tra le fondazioni di quest'età, avviene una assai ignorata la quale non debbe per altro essere ommessa, poichè manifesta una pia tendenza nel

(1) Sopra questi penitenti bianchi, veggasi sant'Antonino e Platina nella vita di Bonifacio IX.

(2) Nel secolo seguente, sotto Calisto III, e in Francia sotto Luigi XI, cominciò a suonarsi l'*Angelus* a mezzodi.

popolo romano di santificare, mediante i più puri simboli, i luoghi contaminati dall'antica scostumatezza (1). Vogliamo parlare di Santa Maria di *Grotta-Pinta al Campo di Fiore*. Il nome di Flora e de' giuochi floreali riducono a memoria quali più sfacciate e laide passioni ebbe mai il paganesimo: ciò era la più brutta corruttela, abbellita dalla poesia, per farne perdonare l'intemperanza. Orbene: i cristiani stimarono di non poter meglio cancellarne le tracce che ponendo nel luogo dove credevano essere stato il circo di Flora, un'immagine della Vergine, di quella casta *madre di Dio*, di quella *porta del cielo*, siccome chiamala la Chiesa (2). Trovavasi quest'immagine nel fondo d'una grotta, ed era obietto de' divoti omaggi

(1) Non essendoci possibile di annoverare tutte le pie fondazioni fatte a Roma in questi tempi di divozione e di generosità; non posso che fermarmi a quelle che per qualche singolarità si divisero dall'altre; ma una ve n'ha che per questa stessa ragione non voglio al tutto passare sotto silenzio, ed è quella di *San Bernardo alla colonna Trajana*; monumento della pietà d'un Santo Sacerdote il quale dopo averlo edificato, ne fece il capo luogo d'una confraternita posta sotto l'invocazione del *Santo nome di Maria*; i cui aggregati distribuivano ogni domenica pane e vestimenta alle povere famiglie.

(2)
Dei Mater alma,
Felix Caeli porta.

della moltitudine. In processo di tempo fu trasferita a San Lorenzo in *Damaso*; ma la famiglia Orsini fece edificare, presso il luogo dov'era, una chiesa intitolata alla memoria dell'immacolata Concezione di Maria. Questa chiesa fu aperta il dì 8 dicembre 1343, e prese il nome di *Grotta-Pinta*, in memoria della Madonna del *Campo di Fiore*.

Verso il tempo stesso, Gregorio XI concesse la chiesa di San Marcello al *Corso ai Serviti*, o *Servi di Maria*, ordine votato specialmente al culto della Vergine, fondato un secolo innanzi da alcuni mercatanti fiorentini, e già annoverava fra' suoi membri un santo, Filippo Benizzi:

Anche l'ordine religioso del Monte Oliveto si pose, fino dalla sua istituzione, nel 1319, sotto il patrocinio della Vergine:

Così, quanto più erano corrotti gli uomini, tanto maggiormente, dal segreto dell'anime cristiane, si sollevavano fervorose preghiere verso la reina pura e senza macchia, verso la vergine, *inviolata integra e casta* (1).

(1) Fra gli omaggi del XIV secolo resi alla Vergine, non s'ha a tacere dell'inno che pone fine alla *divina Commedia di Dante*:

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio;

Umile ed alta più che creatura

Termine fisso d'eterno consiglio:

Tu se' colei che l'umana natura

Il primo stabilimento degli Olivetani a Roma, fu la chiesa di Santa Maria Nuova, sulla *Via Sacra*: quella de' Gesuati di San Girolamo, istituzione monastica del quattordicesimo secolo, la chiesa de' Santi Giovanni e Paolo e di San Giovanni di *Malva*, in Trastevere. I Gesuati debbono la propria origine al Beato Giovanni Colombini da Siena: e' fabbricavano farmaci pei poveri e curavano gl'infermi. (1)

Ora, intantochè il genio del cristianesimo moltiplicava così nell'Europa le opere di pietà e di

Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Quì se' a noi meridiana face
Di caritate, e giuso intra i mortali
Se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia, ed a Te non ricorre,
Sua desianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In Te misericordia, in te pietate,
In Te magnificenza, in Te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

(1) L'ordine de' Gesuati è stato soppresso nel 1668.

beneficenza, i Frati Minori, i Frati predicatori spandevansi nell' Ungheria, nella Valachia, nella Siria, in tutta l' Asia; e andavano a recare la buona nuova sino all' Indie, sino a quel misterioso regno del Cataio, di cui tante mirabili cose narravano i poeti. Il beato Oderico del Friuli evangelizzava le coste del Malabar, di Giava, di Ceilan e del Tibet. Raimondo Lulli era martirizzato in Africa; e nobili intelletti, fra' quali Gersone, degnamente sostenevano fra noi la causa della religione e della virtù.

Surse allora sotto gli auspicii di Bonifacio VIII, quella grande Università romana che s' intitolò *la Sapienza*, perchè nel timore di Dio vedeva il principio di ogni scienza e di ogni sapienza, *initium sapientie timor Domini* (1).

Allora furono instituite cattedre di lingue ebraica, arabica e caldaica, per ordine de' Concilii, a Roma, a Parigi, a Oxford, a Bologna ed a Salamanca (2). Tanto divenne generale l'emulazione dello studio che gli eruditi, i filosofi, i poeti furono onorati a paro de' principi. In ogni dove erano riveriti, in ogni dove avevano i primi seggi; e di

(1) Queste parole del Salmista erano state prese per divisa dalla *Sapienza*. I Professori e gli scolari della Sapienza furono esentati, da Bonifacio VIII, da ogni gabella.

(2) Concilio di Vienna nel 1312.

tanto s' infervorò l' entusiasmo delle lettere che per gli esimii loro cultori rinnovaronsi gli antichi trionfi.

Tutti sanno il trionfo del Petrarca in Campidoglio. Lo stesso onore eragli stato offerto dall' Università di Parigi: ma il Petrarca voll' essere incoronato ne' luoghi, dove, secondo la tradizione, erano stati Orazio e Virgilio. In fatti ognuno intende quant' attraito avesse questa rimembranza per un poeta, per un dotto come il Petrarca, e per quel popolo romano, che cominciava ad innamorarsi appassionatamente del culto dell' antichità.

La cerimonia fecesi il giorno di Pasqua, ottavo giorno d' Aprile 1341. Il Petrarca era vestito del manto onde si era spogliato il re Roberto per rivestirne il poeta nel pigliar congedo da lui, a Napoli. Facevangli ala intorno i più cospicui cittadini, tutti vestiti di color verde. Dodici giovinetti, in abito tinto in grana, delle primarie famiglie di Roma, precedevano il trionfatore, e dietro a lui seguitavano il senatore Conte Orso dell' Anguillara, i membri del Consiglio, ed una turba tumultuosa avida di vederlo e sollecita di fargli applauso. Giunto il corteo in Campidoglio, il Senatore pose la corona in sul capo al Poeta, e dopo lunghi discorsi, furongli rimesse lettere patenti di laureato a nome del Senato e del Popolo Romano (1).

(1) Lodovico Monaldeschi ci ha lasciato la

Magnifica ovazione era questa senza dubbio; eppure, come tutte le vanità umane, non lasciò nel cuore di chi erano l'obietto, che vuoto ed amarezza. « Quella corona, scriveva egli nella vecchia sua età, nè più dotto mi fece, nè più eloquente; e ad altro non servi che a suscitarmi contro l'invidia e ad involarmi il riposo. Dappoi in qua ho sempre dovuto stare armato a pugnar contro tutte le penne e contro tutte le lingue congiurate contro di me, ed io portai la pena della mia audacia e presunzione (1). »

Presso le lettere, acquistavano impulso le scienze e le arti inopinatamente; e quest' impulso era quasi sempre dato da alcuno del clero. Qui un monaco, per nome Bertoldo Schwartz scoprì le proprietà fulminanti del nitro; là, un altro monaco, Rogerio Bacon, o forse un cherico, Alessandro Spina inventò gli occhiali. Un immenso rivol-

razione di questo trionfo. (Veggasi *Rerum italicarum scriptores*, vol. XII.) La cerimonia finì, secondo l'uso, con un banchetto, come vedesi nel Diario romano. — Messer Stefano (Colonna), in sancto apostolo, diè a mangiare ad esso e a tutti i laurati levatori. — Da queste poche parole vediamo che la famiglia Colonna, fino dal XIV secolo, era in possesso del palazzo de' Santi Apostoli. — Le lettere patenti concesse al Petrarca sono citate dall' Abate di Sades (*documenti giustificativi*).

(1) *Senil.*, lib. xv, ep. 1.

gimento s'operò nella musica mediante le modificazioni diverse a cui Giovanni dei Muri ridusse la durata dei suoni; e, alla voce de' vescovi e de' monaci, i pittori, gli scultori e gli architettori producono dappertutto capolavori.

È d'uopo risalire al terzodecimo secolo per trovar l'origine di quelle ricche miniature delle quali furono ornati i messali, gli antifonari, e che il più delle volte erano l'espressione dell'ingegno e della pazienza di qualche religioso celato nell'oscurità del chiostro: quindi è che i nomi di questi più artisti sono passati senza gloria. Alcuno di essi però è menzionato nelle Cronache, fra cui *Franco Bolognese* e *Oderigi d'Agobbio*, chiamati a Roma nei primi anni del quattodecimo secolo per *alluminare* i libri del palazzo. Dante ne ha fatto immortale la memoria ne' suoi versi:

Oh, diss' io lui, non se' tu Oderisi,

L'onor d' Agobbio, e l'onor di quell' arte

Ch' alluminare è chiamata in Parisi?

Frate, diss' egli, più ridon le carte

Che pennelleggia Franco Bolognese:

L'onore è tutto or suo, e mio in parte (1).

L'opera del musaico molto s'era avanzata nel terzodecimo secolo, e ad essa s'erano dedicati celebri artisti. Esiste ancora un certo numero di musicisti di quel tempo; e si può principalmente

(1) Dante, *Purgat. cant. xi.*

vedere quelli del monaco Giovanni di Turrita, e del fiorentino Gaddo Gaddi, a Santa Maria Maggiore (1). Ma in modo speciale levossi a perfezione, nel quattordicesimo secolo, nelle mani di Giotto. Giotto s'era applicato allo studio della natura: avvantaggiandosi dell'impulso dato da Cimabue alla pittura espressiva e vera (cose ignorate dai pittori della scuola bizantina) sopravanzò per l'altezza del proprio ingegno gl'insegnamenti del Maestro. Bonifacio VIII fecelo venire a Roma, e rimunerò col dono di seicento ducati d'oro, le prime opere onde l'artista abbellì la tribuna e la sacristia di San Pietro (2). Giotto si pose allora agli ordini del pontefice, moltiplicò le proprie opere nel santuario del principe degli apostoli; diede un *Cristo in croce* alla chiesa della

(1) Questi due artisti lasciarono anche belle opere in San Giovanni di Laterano ed in San Pietro. Veggonsi eziandio belli mosaici del Turrita all'altare del Salvatore di San Giovanni di Laterano.

(2) Non rimangono più che qualche vestigi di queste opere di Giotto nella sacristia di San Pietro che raffiguravano G.C. gli apostoli, la Vergine, la dicollazione di S. Paolo, opere trattate con isplendida grandezza di stile. — Veggasi le belle pagine dettate dal signor Rio sopra i primi maestri italiani, nel suo libro della *Poesia Cristiana*. A S. Giovanni di Laterano, vedesi ancora il ritratto di Bonifacio VIII, opera di Giotto.

Minerva, e fece quel celebre mosaico della navicella di S. Pietro che adorna ancora oggidì l'atrio della basilica vaticana. Era cosa miracolosa, dice il Vasari: le figure degli apostoli, il movimento del mare, la graduazione delle ombre erano fatti per la commessura di pezzettini di vetro con tanta perfezione quanta avria potuto fare il più abile pennello (1).

Ebbe Giotto aiutatori in quest'opera Simone Memmi e Pietro Cavallini, romano. Cavallini adornò assai chiese di Roma con le sue opere, sì di pittura come di mosaico. Vedevane a santa Maria di Trastevere, a san Grisogono, a santa Cecilia, a san Francesco, a san Pietro. Il mosaico della facciata di san Paolo era di Cavallini (2); ma il suo capolavoro era nella chiesa de' Francescani sul Campidoglio. Raffigurava, nella parte superiore, la Vergine e il bambino Gesù, circondati dai raggi del sole: ai loro piedi erano la sibilla Tiburtina ed Augusto: la sibilla accennavali all'imperatore romano, e l'imperatore era inginocchiato in postura d'adorazione e di preghiera. I particolari del quadro facevano allusione alla tradizione relativa al piccolo altare di *Araeli*. Secondo al-

(1) Vasari, *Vite de' più eccellenti pittori ecc.*
Questo mosaico fu pagato 220 fiorini a Giotto dal Cardinale Stefanesio, nipote di Bonifacio VIII.

(2) Il Crocefisso che dicevasi aver parlato a Santa Brigida, in San Paolo, era di Cavallini.

cuni autori, Augusto avendo udito dalla voce della sibilla un oracolo relativo alla venuta del Messia, avrebbergli tosto eretto quest' altare col titolo: *Ara primogeniti Dei* (1).

In mezzo a questo moto dell' arti, non vediamo ancora nessuna costruzione architettonica, degna di essere menzionata. I soli monumenti importanti di quest' età sono forse una parte del principale edificio del Campidoglio, costrutta per ordine di Bonifacio IX, e le fortificazioni del Castello Sant' Angelo, eseguite da Niccolò d' Arezzo, regnando lo stesso pontefice. Così l' architettura stava inoperosa nella metropoli, mentre riempiva di stupendi edifizii tutte le altre città d' Italia. Infatti

(1) Si può vedere negli *Annali di Filosofia Cristiana* tom XIV, pag. 62, una dotta e curiosa dissertazione del Signor Bonnetty sopra questo subbietto, Giovanni d' Antiochia, Niceforo, Suida, Casaubono, Cedreno hanno tutti citato una profezia relativa al Figliuolo di Dio, fatta ad Augusto, e il Baronio l' ha ammessa come degna di fede. Ecco il racconto di Suida « Augusto Cesare, avendo offerto un sacrificio, domandò alla Pizia chi avrebbe regnato dopo lui? ed ella risposegli. *Il Fanciullo ebreo, re degl' iddii immortali, m'ordina di lasciare questo tempio, e di ritornare nell' inferno: ritirati dunque in silenzio e lascia i miei altari.*— Augusto, uditol' oracolo fece edificare in Campidoglio un altare, nel quale fece scrivere in lettere romane: Altare del Primo-genito di Dio.

allora i duomi di Firenze, di Milano, di Siena, d' Orvieto, il *Campo San' o* di Pisa, il Campanile di Santa Maria del Fiore, la Certosa di Pavia, *San Petronio* di Bologna, l' abazia di Monreale o già esistevano, o sorgevano con plauso di tutta Europa. Ma, in Roma, le intestine scissure, e la lontananza dei papi tarpavano il genio de' grandi intraprendimenti, che, per isviluparsi, ha bisogno di pace e di agiatezza. Lo spirito pubblico vi aveva perduto di quella forza che ancor conservava sopra le altre parti dell' itala terra; e la cura di edificar chiese erasi lasciata alle confraternite le quali misuravano la grandezza dell' opera dall' esiguità della pecunia. Accadde anche che popoli lontani vollero avere la propria chiesa nazionale in Roma, con un ospizio pe' loro pellegrini. Dopo l' istituzione del giubileo, quando da tutte le parti del mondo traevano i cristiani al sepolcro degli apostoli, e che senza protettori vi si trovarono e senz' asilo, conobbesi la necessità d' un comune rifugio a tutti i figliuoli della medesima patria. Perciò i Tedeschi, in sul cadere del quattodecimo secolo, fondarono una chiesa ed un ospizio pei pellegrini dell' Alemagna e della Fiandra.

Nel porre le fondamenta di questa chiesa, discopristi un' antica imagine della Vergine, assisa fra due figure inginocchiate, che parve dovessero rappresentare le anime de' fedeli; da ciò il nome attribuitole di *Santa Maria dell' Anima*. Vedremo sorgere quanto prima San Luigi de' Francesi

San Nicolao de' Lorenesi, Santa Caterina de' Sanesi, S. Giuliano de' Belgi, Sant' Antonio de' Portoghesi, S. Jacopo degli Spagnuoli, Sant' Andrea degli Scozzesi, Sant' Ivone de' Bretoni, Sant' Ambrogio de' Lombardi, Sant' Atanagio de' Greci, S. Girolamo degli Schiavoni. Il solo aspetto di Roma ne manifesta la metropoli del mondo: gli sventurati d'ogni contrada vi hanno la propria casa di ricovero: i santi di tutte le parti della terra vi hanno i loro altari. Non è essa soltanto il centro della cristianità; ma la grande congregazione cristiana, rappresentata ad un tempo nelle sue miserie e nella sua gloria, da quanto ha di più povero e di più cospicuo.



CAPITOLO XV.



Veggendo Roma e l'ardua sua opera
Stupefaceansi, quando Laterano.
Alle cose mortali andò di sopra.

Dante.

Oh santa Chiesa di Roma! i tuoi
pontefici saranno ben tosto promulgati
supremi fattori della civiltà.

de. Maistre.

SOMMARIO

Santa Francesca Romana — Obblate di *Tor de' Specchi* — Ospizio di Santa Maria e di S. Giacomo in *Cappella* — Sollevazione di Roma sotto Innocenzo VII — Ladislao re di Napoli a Roma — Cacciato ne dagli abitanti. — Giovanni XXIII — Ladislao prende Roma per sorpresa — Eccessi che vi commette — Ingresso di Martino V in Roma — Opere che vi fa eseguire — Artisti celebri — Pisanello — Gentile da Fabriano — Stato dell' Europa — Mirabile operosità di Martino V — San Bernardino da Siena a Roma — Accusato al Papa — Eugenio IV — Presagi funesti — Cospirazione ordita da un frate — Incoronazione dell' imperatore Sigismondo — L'esercito del duca di Milano marcia sopra Roma — Sollevazione — Il Papa ripara a Firenze — Unione delle Chiese greca e latina — Prigionia e morte del Cardinale Vitelleschi — Solenne processione per l'estinzione dello scisma di Basilea — Ultime parole d' Eugenio IV — Carattere di questo